

Indossare i jeans era sentirsi parte di una iconografia generazionale. Un simbolo di libertà

Quel mito della tela blu Genova: da James Dean a Marilyn Monroe

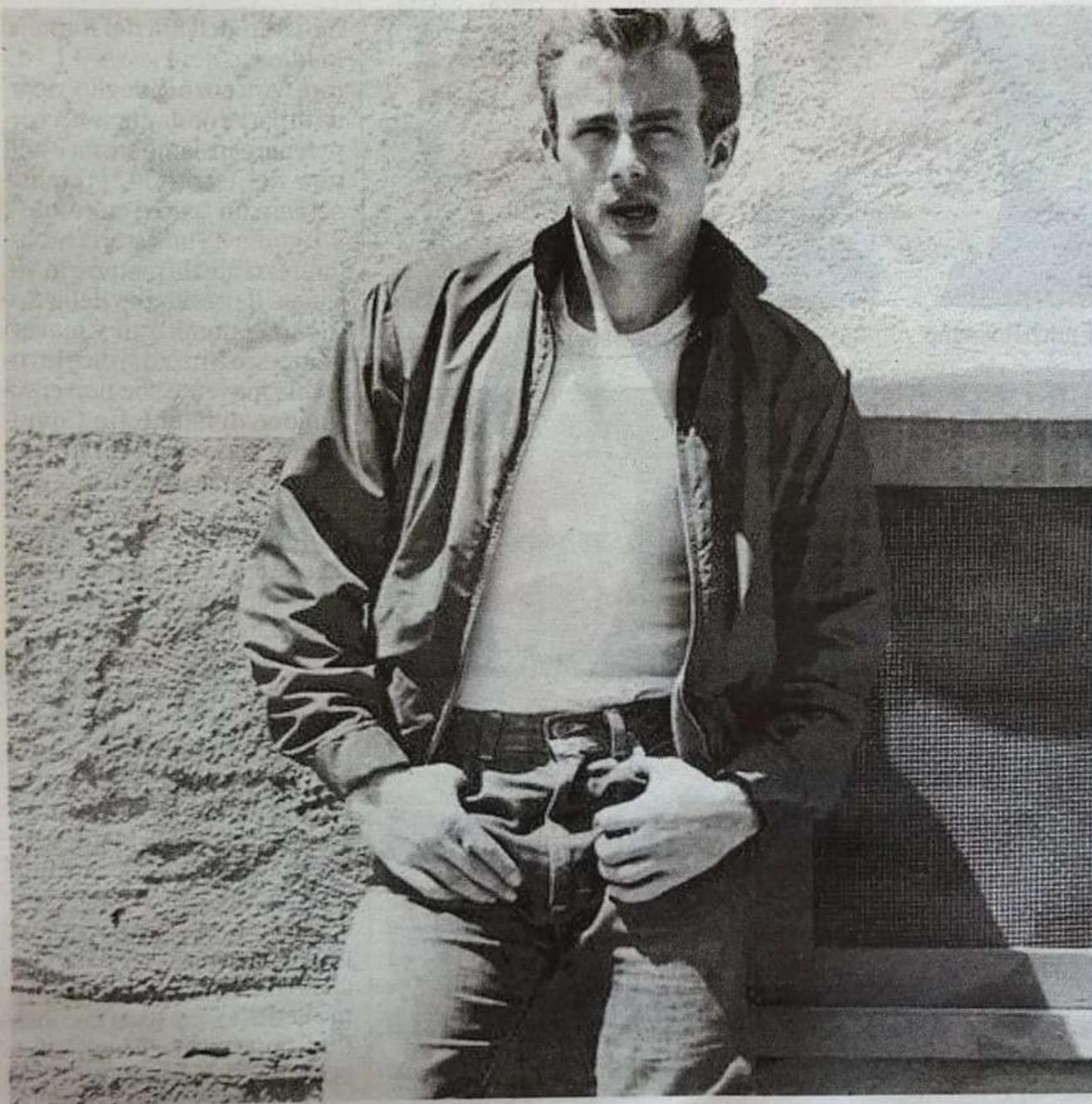
LA STORIA

Mario Dentone

Eppoveri noi! "Anèmu proppiu a-à reversa" mugugnavano i nostri vecchi, e ci dicevano gioventù bruciata, "Und'anèmu a fini", e ricordo la faccia di mia nonna quando, avrò avuto diciassette anni, metà anni '60, andai a trovarla per esibirle il mio primo, tanto desiderato, paio di jeans, anzi, blue-jeans, come un simbolo di libertà per me e di perdizione per lei.

È pensare che se li volli "te li devi comprare coi tuoi soldi!" disse imperioso mio padre, e io quell'estate mi feci assumere al vicino panificio Parchi di Raffelin e della moglie Maria, e portavo il pane per mille lire al giorno, dalle cinque del mattino all'una del pomeriggio. Pedalavo tutta la mattina con quelle due ceste, una davanti una dietro, legate alla bicicletta nera, pesante, in giro per negozi, colonie estive, camping (si diceva campeggio), e via. Ma potei comprarmi i jeans, anzi, le braghe americane, perché per noi contava il mito americano, l'unico vero mito: attori, cantanti, le macchine che parevano aerei terrestri, e le braghe!

È pensare che quelle braghe erano nate genovesi, nostre, e proprio in quegli anni di dopoguerra esplosero nella moda mondiale, nel quotidiano d'ogni età, nel lavoro come nel divertimento, ballando il Rock o il Twist ma anche il lento, o anche solo fare vasche con amici. E ricordo che si usava dare la "reduggia" in fondo, che via via che crescevamo si assottigliava, e a quell'età si cresceva, e quelle braghe dovevano durare. Anche perché...



James Dean con un paio di blue jeans: due miti in uno, l'attor-icona e i pantaloni che hanno fatto epoca

Anche perché così, col tempo, il loro blu sarebbe diventato azzurro col consumo, specialmente dietro, sedendo ovunque, su panchine o anche in spiaggia, e alle ginocchia, e più si facevano azzurre, fin quasi a sbiancare, più ti sentivi "americano" e "vissuto", come in quei film che erano proprio i "vangelii" della generazione: "Fronte del porto", "Gioventù bruciata", "West side story", "Gli spostati" (addirittura indossati da Marilyn Monroe, 1961, scandalo!) un'autentica letteratura icono-

grafica generazionale: Marlon Brando, John Wayne, James Dean, George Chakiris, che imitavamo persino nel camminare, ora da duri ora dinoccolati, padroni del mondo.

E pensa tu che le braghe americane nacquero proprio da noi, a Genova, in porto, indossate per primi dai camalli, perché quella stoffa era resistente, dura, e resisteva anche allo sporco, e non era né troppo calda in estate né troppo fredda in inverno. Così cerchiamo un po' di storia, con un

giusto orgoglio campanilistico che nessuno ci potrà mai negare o disconoscere, anche se continueranno a chiamarsi jeans o braghe americane (che peraltro ricordo un tempo in cui si diceva, per ironia o, chissà, per realtà, che si costruivano a Napoli) visto che la tela "Jeane" che stava per Genova, pare risalga addirittura al 1500, al periodo più illustre della potenza della Repubblica genovese, superba padrona dei mari del mondo.

Poi, con molte evoluzioni nei secoli i jeans nella loro fog-

gia a noi nota furono rilanciati, appunto come "bleu de Gènes" (blu di Genova) nel 1871 dal sarto americano (in realtà emigrato dalla Lettonia) Jacob Davis, e guarda caso dove? A San Francisco, California, in quel secolo vera e propria colonia di marinai e pescatori liguri, in particolare della nostra riviera, da Camogli a Chiavari, da Sestri e Lavagna a Riva (non a caso Santa Cruz di California è la Riva Trigoso americana, dove ancor oggi si perpetuano aziende, attività e cognomi nostrani, Stagnaro, Canepa, ecc.).

Sono dunque passati centocinquanta anni da quando i nostri jeans sono partiti per il mondo, quando cioè due anni dopo l'imprenditore di origini tedesche, ma guarda caso anche lui emigrato a San Francisco, Levi Strauss, amico di Davis, lanciò e brevettò quei jeans col suo marchio, Levi's diventato la leggenda della nostra vita.

Quell'etichetta passante di cuoio sul lato destro della cintura, quasi un marchio inciso, che spesso toccavamo con la mano quasi a verificarne la gloria! E grazie all'intuizione di Levi Strauss, ai suoi Levis' si aggiunsero altri marchi altrettanto immortali: Lee e Wrangler.

Questa è la storia, quelle tre etichette la nostra leggenda; poi ne vennero centinaia, imitazioni, ma il vero jeans, quel jeans, dice rigorosamente l'enciclopedia, erano i "caratteristici pantaloni con cinque, cinque, tasche puntate con rivetti metallici o di rame, bottone alla cintura metallico, e le tasche posteriori cucite all'esterno del pantalone, e la salpa (l'etichetta) rigorosamente di cuoio col marchio inciso".

Qual era la quinta tasca? Il famoso taschino a destra, alla cintura, per gli spiccioli o, nel lusso del sentirsi adulti, addirittura l'accendino a benzina, col coperchietto. Ricordi?

In fondo eravamo una gioventù perduta, bruciata, quella del "dove aniemu a fini", ma non tagliavamo i jeans con le forbici in gara a chi creava meglio i buchi e le sfilacciate, a esibire chi è il più figo! Anzi!

L'autore è scrittore e saggista